

Indice

9 Premessa

Carte d'amore

FIGURE

- 17 L'apparizione
- 30 Il turbamento
- 40 Fascinazione
- 52 Il segreto, il silenzio, la confidenza
- 62 Lettera amorosa
- 72 Infedeltà e gelosia
- 89 Della tenerezza
- 96 Seduzione
- 108 I confini del corpo
- 120 Lacrime d'amore
- 130 Dialogo dell'amicizia e dell'amore
- 140 Sul desiderio
- 152 Poesia d'amore e cosmologia
- 166 Mitografie del bacio
- 174 L'ostacolo, l'ombra
- 185 Notte oscura e agape
- 196 *Amor sacro e amor profano*

INTERMEZZO

- 205 Simposio: una lettura
 Una stanza, 205 Esterno giorno, interno notte, 206
 L'amante, l'amato, 210 Eros celeste, 213 Fisica del sentire,
 o dell'armonia, 216 Il sogno dell'unità, 218 La grazia, l'arte,
 l'intimità, 222 Desiderio e mancanza, 226 Eros e Poiesis, 229
 Eros e sapienza, 235 Margine leopardiano: il fantasma
 chiamato Amore, il dio Amore, 241

253 *Amore e Psiche*

IL PAESAGGIO DELL'AMORE

- 267 Rispondenze
 270 Il giardino
 288 La voce del mare
 303 Fluviali parvenze
 309 La selva, la stanza, le stagioni
 320 L'infinito in una strada
 332 Il paese del corpo
 340 *Un bacio all'Hotel de Ville e altri baci*
 351 Nota bibliografica
 367 Ringraziamenti

Premessa

Dire dell'amore è attraversare un paese che non ha confini. Osservare un cielo che si apre in un altro cielo. C'è qualcosa, nella parola amore, che è sempre al di là del suono che la dice.

Eppure, come la parola infinito, anche la parola amore, mentre si ritrae nell'inconoscibile, invita a un'interrogazione incessante. Appena pronunciata, si riempie di immagini: ognuna di quelle immagini è, per chi ascolta, respiro del proprio corpo. Della propria vita.

Ogni discorso sull'amore non è che il tentativo di scrutare quel che dinanzi ai nostri occhi si spalanca come un'interminata efflorescenza di luci. La similitudine è di Stendhal: «L'amore è simile alla *via lattea* nel cielo, un insieme risplendente formato da miriadi di piccole stelle, delle quali ognuna spesso è una nebulosa».

E tuttavia, come accade nell'osservazione celeste, il fascino dell'indagine è dato proprio dal sapere che il particolare sul quale volgiamo la nostra attenzione è circondato dall'inesplorato e dall'ignoto.

L'amore, d'altra parte, è un sentimento la cui esperienza è comune. Ma ciascuno partecipa a questo condiviso sentire con una sua singolarità: nomi, corpi, ricordi appartengono a quel che ognuno ha di più proprio. E di

più riservato: da custodire nel silenzio. Immagini di un tempo interiore.

Interrogare l'amore, i suoi segni, i modi del suo manifestarsi, vuol dire affacciarsi su quel segreto groviglio che è l'umano sentire. Nella passione d'amore si possono infatti scorgere, come in un prisma, riverberi e figure che rinviano ad altri sentimenti. Perché l'amore – le parole sono di Leopardi – è «la più dolce, più cara, più umana, più potente, più universale delle passioni» (*Zibaldone*, 3610-11, 3 ottobre 1823).

Proprio per questo dell'amore si può dire soltanto per approssimazioni, o per frammenti. Oppure scegliendo, tra i suoi innumerevoli domini, solo un campo. Quel campo, nelle pagine che seguono, è la *lingua*. La lingua dell'amore. Una lingua che ha in sé anche il silenzio, e tutto quel che resiste a farsi parola. Una lingua che la poesia, la musica, il romanzo, il teatro, il cinema e le altre forme dell'arte hanno modulato senza sosta, tessendo lungo il tempo un sapere dell'amore.

Un libro sull'amore è un libro sul desiderio. Perché l'alfabeto che compone la lingua dell'amore è il desiderio: ogni lettera di quell'alfabeto ha una sua pronuncia, e un suo tono. Raccontare il desiderio è dire delle sue avventure, del suo scacco, e soprattutto del suo fantasma: perché la mancanza è l'energia stessa del desiderio. Come l'illimitato ne è l'orizzonte. Insomma, dicendo dell'amore, così come la letteratura lo rappresenta, si mostrerà soltanto la tessitura – ora favolosa, ora intricata, ora splendente, ora oscura – del desiderio. Dunque del rapporto con la presenza o con l'assenza dell'altro, e di quel che è al di là dell'altro, sua ombra, sua parvenza. Ma anche di quel che l'altro porta con sé quando si fa, in un corpo, ritmo del pensare, attesa, memoria, velo del dire

e dell'agire. Oppure miraggio. Raccontare il desiderio è sostare nel paese sconfinato dell'altro.

Nella lingua dell'amore il tu è il pronome dominante: dire l'amore è narrare il cammino verso il tu, inteso come sorgente del riconoscimento di sé, fondamento di colui che dice io. Presenza, cioè volto: principio della gioia, e del godimento che della gioia è corporea declinazione. Ma il tu è anche finestra che permette all'amore di affacciarsi, di là dalla singolarità irripetibile dell'uno, su ogni altro vivente.

Poesia e narrazione hanno accompagnato, lungo il tempo, lo stesso sorgere dell'amore. Lingua che presta al desiderio la sua forma. Così il bacio di Paolo e Francesca, nei versi dell'*Inferno* dantesco, si sovrappone al bacio di Lancillotto e Ginevra, una passione riconoscendosi in un'altra fantasticata. Dialogando con Mercuzio se sia cosa tenera l'amore oppure cruda e aspra, Romeo varca la soglia della sala dove sta per rivelarsi il corpo leggero e danzante della fanciulla dei Capuleti, Giulietta. Werther e Lotte, nel romanzo di Goethe, riconoscono la loro passione, danno ad essa nome e reciprocità, interrompendo nel pianto e con l'abbraccio la lettura di Ossian. Ed Emma Bovary cerca invano di scorgere nei suoi clandestini incontri qualche riflesso di quell'azzurro dell'amore che adolescente, in collegio, aveva contemplato nei romanzi. Un sapere dell'amore che, come i libri di cavalleria per Don Chisciotte, si fa respiro dei personaggi: a loro volta momenti di una rappresentazione poetica o romanzesca dell'amore.

E ancora, nel dire dell'amore può accadere che velatura alla riflessione sia un fluttuare inatteso di immagini: simulacri e pensieri che salgono dalla propria esperienza dell'amore. Velatura, nel caso di questo libro, presto dissipata dal coro di voci – «versi d'amore e prose di romanzi» – che chiedono di prendere la scena.

Questo saggio, dando forma raccolta a motivi affidati lungo gli anni a lezioni, o a seminari, è per gran parte una meditazione su quelle figure che di una lingua dell'amore sono come un abecedario essenziale, seppur provvisorio: schegge di una configurazione al cui formarsi ogni lettore può contribuire con un dettaglio, attingendo alle risorse delle proprie letture e delle proprie esperienze. Un libro sull'amore, per sua natura, non può che ospitare nei suoi margini pensieri d'amore, considerazioni sull'amore. O esempi di amore.

Alle pagine dedicate alle figure d'amore segue un intrattenimento descrittivo intorno al *paesaggio* dell'amore. Tra le due parti, un intermezzo: la lettura del *Simposio* di Platone, luogo fondativo, insieme al *Cantico dei Cantici*, del discorso occidentale sull'amore. Ognuno dei tre momenti del libro ha, al margine, alcune considerazioni su noti esempi di iconografia.

Transitando per queste regioni si può osservare che l'amore, nel pieno della sua luce, non solo è riconoscimento del tu come principio che vivifica il sé, ma proprio nell'incontro con l'altro può farsi passione del mondo, considerazione delle sue ferite, del suo tumultuante accadere.

«L'amor che move il sole e l'altre stelle»: l'ultimo verso della *Commedia*, dentro e al di là della sua lettura teologica, ci dice dell'amore come principio e movimento dell'universo. L'esperienza d'amore dei singoli e delle specie viventi è una particella di quel principio: battito di un'armonia forse solo sognata. Un sogno che la scrittura, forma anch'essa del desiderio, non cessa di raccontare.